

Roma 11 gennaio 1965

Care Bonchio,

Ti mando il dattiloscritto di quel lavoro di cui ti ho parlato.

Si tratta come vedi di 68 pagine di testo, verranno 70 con un documento  
che aggiungerò in appendice  
130 pagine di ~~testimonianze~~ testimonianze  
70 pagine di nomi  

---

260

E' probabile che bastino 250 pagine ed anche meno, certo dipende anche dalla grandezza del volume.

Il titolo del libro ed anche quelli dei capitoletti devono ancora essere scelti. Così come forse qualche aggiunta e modificazione la si dovrà ancora fare.

Ti accludo alcuni fogli come esempi di come sarà fatta la terza parte quella delle biografie. Naturalmente tutti i nomi saranno messi per ordine alfabetiche.

Come siamo rimasti intesi cerca di leggerlo entro dieci o quindici giorni al massimo. Non é che io abbia furia, se sarò certo che lo pubblicate voi Editori Riuniti, allora giorno più giorno meno perso nella lettura non conta. Ma é soprattutto nel caso che a voi non interessasse che vorrei vedermelo restituire presto, per poter provvedere diversamente.

Appena lo avrai letto avvisami e così potremo incontrarci e mi dirai ciò che ne pensi, e soprattutto se lo pubblicate voi.

Grazie e cordiali saluti

# FUCINE e SCUOLE della RESISTENZA

## Parte prima

### Premessa

La guerra dei vent'anni

Le case di pena

L'organizzazione del partito e degli  
antifascisti nelle carceri.

I libri e le scuole

Come si studiava

Le accademie militari-scuole per partigiani

Il governo di Ventotene

Gli anni della guerra

Il 25 luglio

Appendice: alcuni documenti

## Parte seconda: Testimonianze

I comunisti e gli antifascisti in carcere	Antonio Cicalini
Regina Coeli	Giovanni Carsane
Gli antifascisti nelle case di pena	Altiero Spinelli
Civitavecchia - alla scuola del carcere fasc.	Giancarlo Pajetta
" I libri del collettive	Bruno Cerbi
" Le studio all'università di Civitavecchia	Arturo Colombi
" Come si studiava in carcere	Ercole De Sanctis
Castelfranco E. Ricordi di un ex detenute	Michele Giuà
" Dalle letter al fratello	Renzo Merandi
" Il 25 luglio	Frances Meranino
Fossano Operai del Nord	Eugenio Musolino
" La scuola di Fossano	Giovanni Grilli
" Il 25 luglio a Fossano	Renzo Martelli
Lecce Il convente di Lecce	Arturo Dellepiane
A Regina Coeli con Gramsci	Giovanni Farina



Ventotene	L'isola del diavolo	Luigi Longo
"	La biblioteca di Ventotene	Alberto Jacometti
Vasto	Il campo di concentramento di Vasto	Giovanni Grimmi
Ariano Irpino	Gli internati di Ariano Irpino	Arturo Dellepiane

Parte terza

Biografie di carcerati e confinati che parteciparono  
alla Resistenza - 1500 nomi -

La storia della Resistenza si va lentamente e faticosamente elaborando, pezzo per pezzo, pietra su pietra; siamo lontani dall'averne già uno studio se non completo, organico e approfondito. Occorrono ancora molti mattoni alla costruzione dell'edificio.

La Resistenza é fatta non solo di idee, di organizzazione e di armi, ma di migliaia di uomini che impastarono col sangue, sui campi di battaglia, il cemento di lunghi anni di sacrifici nelle carceri, nelle isole e nell'esilio sofferti per la libertà.

In una storia della Resistenza e della lotta contro il fascismo, un capitolo importante dovrebbe essere dedicato a ciò che rappresentarono le carceri e le isole di confino non soltanto come strumenti per puntellare la dittatura del grande capitale, ma come scuole della classe operaia, come università delle avanguardie rivoluzionarie ed anche come centri di organizzazione e di direzione del lavoro che si svolgeva nel Paese.

Descrivere tutti gli aspetti di questa molteplice attività, durata per molti anni, esigerebbe un lavoro di ampio respiro ed assai più impegnato che non ci sia consentito, in questo momento, affrontare. Ci auguriamo che altri lo faccia.

In queste poche pagine ci proponiamo di toccare soltanto un aspetto del lavoro condotto in quegli anni della "clandestinità", un aspetto che in confronto alla "grande impresa" può apparire trascurabile, ed é forse il meno noto, ma che ha avuto indubbia importanza nella preparazione dei quadri della Resistenza: quello delle scuole organizzate clandestinamente nelle carceri e nelle isole di deportazione.

Si tratta di un invito che abbiamo accolto nel luglio scorso in occasione di una visita collettiva degli ex confinati alle isole di Ponza e di Ventotene.

Senza sottovalutare il sacrificio, il coraggio, il valoroso contributo, spesso pagato con la vita, di coloro che parteciparono alla Resistenza soltanto dopo l'8 settembre 1943 (molti d'altronde erano giovani e non avrebbero potuto, prima d'allora, prendere attivamente parte alla lotta contro il fascismo) ci parve degna d'essere accolta l'idea di ricordare i molti antifascisti

che furono partigiani, soldati combattenti, non per 18 mesi, ma per diciotto, venti anni, durante tutta la lunga guerra di Liberazione contro il fascismo.

Non si può fare la storia della Resistenza prescindendo da questi uomini, senza guardarli in volto, senza chiederci chi erano, da dove venivano e dove volevano andare.



La resistenza italiana, a differenza di quella di altri paesi comincia assai prima dell'invasione tedesca. Essa ebbe fortemente un carattere di classe, é stata lotta nazionale contro lo straniero per l'indipendenza del Paese e nello stesso tempo lotta antifascista per la riconquista delle libertà, lotta contro quei gruppi del grande capitale che avevano dato vita al fascismo, sostenuto la sua politica, portato il Paese alle guerre di aggressione ed alla catastrofe. Più che altrove la Resistenza in Italia ha avuto le caratteristiche di guerra nazionale e di guerra civile nello stesso tempo, per il suo contenuto, per i suoi obiettivi di democrazia nuova, progressiva, e perché la classe operaia, con la sua avanguardia, ne fu la forza dirigente principale

In Italia la Resistenza non durò 18 mesi, ma 18 anni se si prende come punto di partenza il novembre 1926, l'epoca in cui con la promulgazione delle leggi eccezionali (scioglimento di tutti i partiti all'infuori di quello fascista, soppressione della stampa e di tutte le libertà democratiche) iniziò il periodo della dittatura totalitaria, del dominio dell'Ovra, del Tribunale speciale, del terrorismo poliziesco. Durò 25 anni se si parte dal 1920-21, dagli anni delle violenze dello squadristo fascista, delle spedizioni punitive dell'assassinio organizzato che precedettero e prepararono la marcia su Roma ed il colpo di stato.

"Lo storico che fra cento anni studierà a distanza le vicende di questo periodo - ha scritto il compianto Piero Calamandrei- narrerà della Guerra di Liberazione come una guerra che durò venticinque anni, dal 1920 al 1945. E ricorderà che la sfida lanciata dagli squadristi del 1920 fu raccolta e definitivamente stroncata dai partigiani nel 1945."

Non si può comprendere l'ultima fase della Resistenza, quella dell'insurrezione nazionale se si ignorano le fasi precedenti, l'opera di <sup>colore</sup> ~~quelli~~ che caddero prima, da Gramsci a Matteotti, da Gobetti ad Amendola, da Spartaco Lavagnini ai fratelli Rosselli, da Pietro Ferrero a Don Minzoni a Di Vagno a Gastone Sozzi, a Schirru ed a tanti altri. Né si può intendere la Resistenza senza tener conto della lotta condotta per lunghi anni <sup>dagli antifascisti</sup> ~~da coloro~~ che trascorsero parte della loro vita, la loro gioventù nelle carceri, negli ergastoli, nelle

isole di deportazione.

Anche quella <sup>dei resistenti</sup> degli antifascisti e dei partigiani italiani fu una lunga marcia, su di una strada accidentata ed aspra, lastricata di dolori e di sofferenze, bagnata dal sangue generoso dei combattenti per la libertà. Negli anni 1920-1922 vennero assassinati dalle bande fasciste 4.500 lavoratori perlopiù comunisti e socialisti, 50 mila i feriti, altri 25 mila costretti a fuggire dalle loro case e dalle loro province. Non c'è contrada d'Italia che sia stata risparmiata.

Matteotti assurse a simbolo, ma non fu la prima vittima, migliaia di lavoratori antifascisti erano già stati barbaramente trucidati prima di lui, ma l'Italia non si era scossa perché si trattava in grande maggioranza di umili operai e contadini e per di più comunisti e socialisti.

Eravamo appena all'inizio, nel corso del lungo cammino molti altri cadranno, vi saranno i dispersi ed anche quelli che abbandoneranno la lotta.

Quanti dei volontari della giusta guerra per la libertà, partiti nel 1921 o poco dopo rimasero in prima linea, in trincea, continuarono a lottare durante tutto il ventennio fascista ed arrivarono a salutare la vittoria del 25 aprile 1945 ?

Senza sottovalutare il sacrificio, il coraggio, il valoroso contributo, spesso pagato con la vita, di coloro che parteciparono alla Resistenza soltanto dopo l'8 settembre 1943 (molti d'altronde erano giovani e non avrebbero potuto, prima d'allora, prendere attivamente parte alla lotta contro il fascismo) abbiano accettato l'invito a dedicare queste poche, modeste pagine al ricordo dei molti antifascisti che furono partigiani, ~~non per 18 mesi, ma per 18-20 anni, che furono soldati combattenti durante tutta la lunga guerra di liberazione contro il fascismo.~~ *non per 18 mesi ma per 18-20 anni,*

Folta è la schiera di quelli <sup>trovati</sup> che non si trovarono in galera <sup>non</sup> per caso, per un "infortunio", ma che dopo essere stati colpiti, condannati una volta dal Tribunale speciale, dopo aver trascorso anni in carcere od al confino, non mollarono, non piegarono, ma appena riacquistata la libertà ripresero la lotta con lo stesso entusiasmo, con la stessa tenace decisione e restarono impegnati sino alla fine.

Ci sembra che una qualche differenza ci sia tra chi, pur colpita dalle sanzioni delle leggi fasciste, dopo qualche anno di carcere o di confino,

scontata la pena, scelse la via se non della resa, dell'adattamento e dell'attesismo e quelli invece che dopo essere passati una o due volte davanti al Tribunale speciale, dopo aver conosciuto ergastoli e isole di deportazione, non appena in libertà <sup>21/11/1943</sup> hanno ripreso il loro posto, <sup>furono</sup> ~~si sono trovati~~ presenti in ogni battaglia antifascista <sup>ed arrivano</sup> e sono arrivati all'ultima fase della resistenza, la guerra armata di Liberazione, dopo aver già combattuto, sia pure con altri mezzi, per lunghi anni nell'esercito della libertà.

La sconfitta del fascismo, la disgregazione dell'esercito, l'8 settembre, l'invasione tedesca, <sup>l'avanzata</sup> la lotta delle armate alleate <sup>sul</sup> portata sul ~~territorio nazionale~~ territorio nazionale, crearono senza dubbio condizioni nuove, aprirono gli occhi a molti italiani, resero possibile organizzare la lotta armata di liberazione (il che sarebbe stato irrealizzabile nei periodi precedenti), trovare larghe adesioni e solidarietà che erano prima mancate.

I combattenti attivi contro il fascismo che durante il ventennio, specialmente dal novembre 1926 al luglio 1943 si erano contati a poche migliaia, si conteranno a decine di migliaia dopo l'8 settembre.

Nel corso di 17 anni, dal novembre 1926 al 22 luglio 1943, i cittadini denunciati al Tribunale speciale furono 21 mila, 5.619 i processati e 5.155 i condannati. Assai più grande era tuttavia il numero degli antifascisti attivi, sia perché non tutti, fortunatamente, cadevano nelle grinfie dell'Ovra, sia perché molti dei denunciati al T.S., dopo mesi e mesi di detenzione, venivano rimasiati perché assolti in istruttoria o deferiti ad altro giudice.

Complessivamente il T.S. ~~pronunciò~~ pronunciò 42 condanne a morte di cui 31 eseguite, senza naturalmente contare i morti sotto le torture durante l'istruttoria ed anche nelle carceri dopo la condanna, in conseguenza di malattie e patimenti. (1) Distribuiti 28.115 anni di galera di cui 23.124 toccarono ai comunisti e i rimanenti vanno ripartiti tra i condannati appartenenti ad altre correnti antifasciste.

---

1) Molti furono i compagni morti nelle galere fasciste e nelle isole dal 1926 al 1943. Una documentazione che li ricordi tutti non é ancora stata raccolta. Da Antonio Gramsci a Gastone Sozzi, a Giuseppe Riva, ad Antonio Sanvito, Francesco Lo Sardo, Romolo Tranquilli, Rigoletto Martini, Sante Galiussi, Enrico Griffith e tanti altri. Numerosi i bolognesi morti in carcere tra gli altri Eligio Roveri, Mario Mazzoni, Enea Fantini, Lea Giaccaglia, Marino Serenari, Renato Nanni, Bruno Roncarati, Giuseppe Reggiani, Giuseppe Piancastelli, Mari Bersani, Luigi Martelli, Antonio Porro di Milano,

Si calcola che i confinati e deportati nelle isole siano stati 12 mila, (ancora oggi non é possibile avere dal ministero dell'Interno l'elenco dei confinati). Sommando i deferiti al T.S. ed i confinati si arriva ad un totale di 33 mila. Forse sono un pò di meno perché per un certo numero si tratta delle stesse persone denunciate o condannate prima dal Tribunale speciale e poi mandate al confino. Comunque queste sono approssimativamente <sup>sono</sup> le dimentizioni, che mutano del tutto dopo l'8 settembre 1943, da tale data <sup>si antifascisti attivi</sup> in poi i ~~combattenti anti fascisti~~ andranno progressivamente aumentando sino a raggiungere alla vigilia del 25 aprile i 200 mila partigiani combattenti. (2)

Da dove erano usciti questi volontari della libertà? Il movimento partigiano, come un grande fiume, fu il risultato del confluire da direzioni diverse di tanti ruscelli, di molti torrenti. Intenderlo significa considerare la forza e l'importanza di ogni rivolo e di ogni affluente, ma anche saper discernere e valutare il peso grande e decisivo della corrente che ha tracciato e determinato la strada verso il mare.

Il grosso dei combattenti era costituito da giovani dai 18 ai 28 anni, essi furono il nerbo della resistenza. Si trattava di giovani educati e cresciuti durante gli anni del fascismo, molti non si erano mai, prima d'allora, occupati di politica, avevano forzatamente o no partecipato alle guerre di aggressione volute dal regime fascista, combattuto in Spagna (in opposte trincee) in Abissinia, in Albania, in Grecia, in Jugoslavia, nei torridi deserti africani e nelle sconfinite steppe russe.

Ma se la grande massa dei partigiani era costituita da giovani lavoratori e soldati, da operai, contadini, studenti, da ufficiali e professionisti che all'8 settembre e dopo, spinti dall'incalzare degli avvenimenti, dalle necessità della situazione, dall'istinto di conservazione avevano scelto la via dei monti per sfuggire ai tedeschi, i quadri dirigenti ed organizzatori della resistenza erano dati dagli antifascisti, dagli uomini forgiatisi attraverso la clandestinità, <sup>nelle</sup> le carceri e <sup>nelle</sup> le isole di deportazione, che per vent'anni

---

1) I partigiani ed i patrioti caduti in combattimento o fucilati, o assassinati nelle camere di tortura sono stati 70.930 di cui Garibaldini (comunisti) 42.558, i feriti 30.697 di cui 18.146 comunisti.

avevano lottato contro il fascismo.

All'8 settembre già sapevano chiaramente che cosa fare, se fossero mancati questi quadri preparati non soltanto teoricamente alla lotta armata, che si posero decisamente alla testa del movimento come elemento amalgamante, decisivo e forgiatore della resistenza, la guerra partigiana non ci sarebbe stata o sarebbe stato qualche cosa di assai più limitato.

Iniziative e spinte spontanee vi furono senza dubbio, ma senza un'organizzazione direttiva le gocce d'acqua e le molte polle si sarebbero disperse come l'energia delle masse si disperderebbe senza la forza organizzata dei partiti.

Laddove la coscienza organizzativa ed ideale mancò, le "bande" che si erano formate nei primi giorni, si sciolsero al primo urto col nemico, battute non si ricostituirono più perché mancava ad esse quella forza che può essere data soltanto dalla fede in un ideale, in un programma, in un avvenire.

La Resistenza venne organizzata, e lo fu soprattutto all'inizio, essenzialmente dai partiti antifascisti di sinistra ed in modo precipuo dal partito comunista e dal partito d'azione. Non è a caso che essa si sia fortemente sviluppata in alcune regioni ed abbia avuto in altre gravi vuoti, così come non è a caso che in certe province le unità partigiane siano state organizzate e fortemente influenzate dai comunisti, in altre dal partito d'azione, ed in alcune, come in certe località del Veneto e della Brianza, dai democristiani, ed in altre ancora dai socialisti. Ovunque vi fu, sin dai primi giorni dopo l'8 settembre una resistenza di rilievo od un attivo movimento per organizzarla, là si può essere certi esisteva, più o meno sviluppata, l'organizzazione di qualche partito antifascista che aveva continuato a condurre una certa attività clandestina durante gli anni della dittatura fascista. Gli stessi ~~gruppi~~ C.L.N. seppure con altro nome, esistevano già embrionalmente da qualche anno.

Senza sottovalutare l'apporto ~~venuto~~ al movimento partigiano da parte di soldati ed ufficiali dell'esercito, da parte di lavoratori ed intellettuali che non avevano mai appartenuto ad alcun partito, di giovani disillusi e sfiduciati con l'animo in rivolta, uniti ad altri già mossi da una spinta ideale, seppure privi ancora di un preciso orientamento; senza sottovalutare l'apporto di nessuna delle correnti che confluirono nel grande fiume della resistenza, quando guardiamo ai quadri dirigenti delle formazioni partigiane,

grandi e piccole, vi troviamo alla testa gli uomini che già erano passati attraverso a molte battaglie dell'antifascismo, dalle lotte contro le "squadracce nere" del 1921-22 alla clandestinità, dal Tribunale speciale alle Brigate Internazionali in Spagna, dai campi di Gurs e del Vernet alle isole di Ponza, Tremi e Ventotene, dalle galere di Portolongone a quelle di Civitavecchia.

Se ritorniamo col pensiero ai giovani che frequentarono le università antifasciste organizzate nelle carceri e nelle isole di confino, noi li ritroviamo tutti, in prima linea, nelle file della Resistenza, alla testa delle formazioni partigiane.

Abbiamo raccolto mille di quei nomi, non sono tutti, molti certo i dimenticati ai quali chiediamo sinceramente perdono, ma questi mille sono in un certo senso dei simboli, mille dei ventimila. (1) Abbiamo elencato i nomi, che siamo riusciti a raccogliere ed a ricordare, di quei compagni, di quegli antifascisti che, dopo essere stati condannati dal T.S. alla reclusione od al confino, si sono poi ritrovati (molti di essi dopo aver combattuto in Spagna) a lottare nelle formazioni partigiane del Corpo Volontari della Libertà. Ognuno di essi, anche il più umile, ha la sua vicenda e la sua storia, è un uomo vivo in carne ed ossa che ha vissuto la sua avventura non teatrale, <sup>ma</sup> umana, tragica, modesta e grande nello stesso tempo. Tutti avevano una famiglia che pure patì dolori e sacrifici spesso ignorati; uomini che dopo essere passati attraverso a molte prove, lo sviluppo degli avvenimenti ha fatto rientrare nell'oscurità ed anche dimenticare, ma durante il ventennio fascista e nei giorni duri della lotta clandestina e

---

1) Abbiamo ritenuto fosse assai meglio fare qualcosa subito piuttosto che rinviare sempre, in attesa di fare le cose complete. I compagni e gli amici involontariamente dimenticati, ci mandino al più presto le opportune segnalazioni per la seconda edizione di questo lavoro. Nel mettere assieme questi nomi, abbiamo dovuto superare una certa esitazione che ci veniva dalla consapevolezza che inevitabilmente (mancando schedari e materiale di archivio) ne avremmo dimenticati molti; inoltre quest'elencazione degli antifascisti che prima di essere partigiani avevano affrontato il T.S., trascorso anni nei reclusori od al confino, partecipato alla lotta in difesa della libertà del popolo spagnolo, in un certo senso potrebbe apparire una scelta in confronto ad altri che senza avere al loro attivo quei precedenti, hanno ben altri meriti. In primo luogo i migliori di tutti noi: i caduti, quelli che hanno fatto il sacrificio supremo della vita, poi i mutilati, grandi invalidi, i torturati e tanti altri combattenti ai quali molta l'Italia deve ed i cui meriti sono senza dubbio superiori. Ma ci è parso che gli scrupoli potessero essere superati poiché nulla si toglie ai più meritevoli ricordando i nomi di combattenti che appartengono per così dire alla stessa categoria per aver avuto un passato analogo, così come nulla tolgono al contributo di altri le pubblicazioni già numerose sui feriti o sui decorati nella guerra di Liberazione.

e della Resistenza assolvero ad una funzione che resterà indelebile nella storia nazionale e del movimento operaio del nostro Paese.

La storia della lotta condotta dall'antifascismo ed in special modo dal Partito comunista negli anni della clandestinità, la storia di quei centri interni, del lavoro condotto ostinatamente per anni, non per spirito di avventura, non per gioco d'azzardo, per disperazione o per onore della bandiera, ma con freddezza premeditazione, con chiara percezione degli obiettivi da raggiungere, questa storia dev'essere ancora scritta e chissà se mai lo sarà. Quanto lavoro per ritessere continuamente quella rete che la polizia spezzava, per rifare quanto l'ovra e il Tribunale speciale tentavano di demolire, quanti uomini pronti ad ogni sacrificio, a trascorrere lunghi anni negli ergastoli, sicuri che altri avrebbero preso il loro posto, decisi a ricominciare come prima non appena riacquisita la libertà.

Guai se dal novembre 1926 sino ~~alla caduta del fascismo~~ al crollo della tirannia il Partito comunista si fosse limitato, come altri partiti antifascisti, ad un lavoro sviluppato prevalentemente all'estero. Si sarebbe creato un ~~distacco~~ distacco tale tra gli organi dirigenti del P.C.I. e le organizzazioni comuniste esistenti in Italia, un distacco tale con le masse lavoratrici e con la stessa situazione italiana che al 25 luglio ed all'8 settembre le difficoltà ad organizzare la lotta partigiana, la resistenza armata sarebbero state infinitamente superiori, forse insuperabili.

E' grazie all'attività ed alle lotte condotte negli anni duri e difficili (1926-43) che il P.C.I. all'8 settembre si trovò nelle condizioni di portare un contributo decisivo all'organizzazione della Resistenza armata e di porsi alla testa della Guerra di Liberazione nazionale.

Che il P.C.I. abbia dato alla Resistenza il più grande contributo di idee, di organizzazione, di azione e di sangue è documentato dai fatti e riconosciuto apertamente dai dirigenti degli altri partiti antifascisti.

"Alla data dell'8 settembre - ha scritto C.L. Ragghianti (uno dei massimi dirigenti del partito d'Azione) è risaputo che il Partito comunista era il solo partito che fosse in Italia ed altrove preparato, certo teoricamente, ma anche con una disposizione potenziale di quadri, per una lotta armata di notevole efficienza." (1)